

## CULTURA

cultura@gazzettadiparma.it

## Anniversario

## L'eccidio di Malga Porzus, l'altra faccia della Resistenza

Il 7 febbraio del 1945 la strage di partigiani italiani ad opera di altri partigiani pure italiani, una delle pagine più vergognose della nostra storia recente

EDOARDO BERNKOPF

■ Tra il '44 e il '45 in tutta Italia l'attività partigiana aveva trovato una sostanziale convergenza di intenti fra le varie componenti della Resistenza, pur lontane fra loro dal punto di vista politico. L'obiettivo principale era abbattere il fascismo e cacciare gli occupatori tedeschi: a guerra finita si sarebbe deciso in base a libere elezioni l'assetto istituzionale, politico e amministrativo del paese. Anche il problema dei confini orientali, in accordo con le formazioni partigiane slave, sembrava poter essere rimandato a guerra finita, consentendo la massima unità d'intenti nella lotta al comune nemico.

I partigiani comunisti slavi in realtà non tardarono a superare i patti, facendo sempre meno mistero delle loro reali mire annessionistiche, pur mascherate da internazionalismo e fratellanza fra i popoli.

Rispetto al fronte sud, dove gli Angloamericani faticosamente risalivano la penisola, il fronte orientale presentava una peculiarità, in quanto l'esercito "liberatore" aveva una chiara connotazione comunista, che esercitava una comprensibile attrattiva sulla componente della Resistenza italiana di uguale fede politica, oltretutto la più numerosa e meglio organizzata, che vedeva con favore non solo la sconfitta del nazifascismo ma anche l'instaurazione al seguito dell'avanzata jugoslava di un regime comunista, prospettiva che trovava secondario anche il fatto che territori italiani diventassero jugoslavi.

In questa ambigua situazione, Palmiro Togliatti, capo dei comunisti italiani, dettò questa risoluzione al comando della Brigata Garibaldi-Natisone, operante in Friuli: «I partigiani italiani riuniti il 7 novembre in occasione dell'anniversario della Grande Rivoluzione, accettano entusiasticamente di dipendere operativamente dal IX Corpus sloveno, consapevoli che ciò potrà rafforzare la lotta contro i nazifascisti, accelerare la liberazione del Paese e instaurare anche in Italia, come già in Jugoslavia, il potere del popolo». Questo fatto portò ad una inevitabile frattura fra i partigiani comunisti e quelli di matrice cattolico-azionista, che in Friuli si erano organizzati nella Brigata "Osoppo", caratterizzati dal fazzoletto al collo verde e non rosso, che ovviamente rifiutavano di porsi sotto il comando jugoslavo: quasi tutti alpini, non potevano neanche mettere in discussione i confini nazionali.

Nell'inverno 1944-1945 è possibile, anche se non provato, che siano intercorsi contatti tra i comandanti della Osoppo e la Decima MAS di Junio Valerio Borghese, con l'intento di costituire un fronte comune contro la temuta imminente avan-



**MALGA PORZUS** Il comandante della Brigata Osoppo, Francesco De Gregori «Bolla» e (a destra) il gappista Mario Toffanin «Giacca».

zata e occupazione slava, analoga a ciò che accadde sul fronte occidentale, dove le formazioni partigiane si unirono a quanto restava operativo delle divisioni "Littorio" e "Monterosa" per respingere il tentativo di invasione e annessione della Val d'Aosta, che i Francesi intendevano attuare.

Questi sospetti portarono all'accusa di tradimento nei confronti della Osoppo da parte dei comunisti italiani e sloveni.

Il 7 febbraio del '45 un centinaio di partigiani garibaldini, capeggiati dal gappista comunista Mario Toffanin "Giacca", e da Fortunato Pagnutti, "Dinamite", raggiunsero il quartier generale della Brigata Osoppo, insediato a Malga Porzus. Qui disarmarono il comandante Francesco De Gregori ("bolla", zio del cantautore) e lo uccisero, insieme al commissario politico del Partito d'Azione Gastone Valente ("Enea"), e altri 18 partigiani della Osoppo, tra cui Guido Pasolini ("Erme"), fratello dello scrittore. L'altro

fermava l'italianità della regione e la intangibilità dei confini della Patria. Cadeva vittima della tragica situazione creata dal fascismo ed alimentata dall'oppressore tedesco in quel martoriato lembo d'Italia dove il comune spirito patriottico non sempre riusciva a fondere in un sol blocco le forze della Resistenza». Friuli, settembre 1943 - 7 febbraio 1945.

De Gregori è dunque stato trucidato «da una situazione».

Nel '54, presso la Corte d'Assise di Lucca, trentasei dei responsabili dell'eccidio, furono condannati a 777 anni di carcere, con sentenza poi confermata in appello. Ostelio Modesti, il segretario del PCI di Udine, venne condannato a trent'anni di carcere (ne scontrerà nove). In seguito a varie amnistie, furono liberati. Toffanin fu condannato all'ergastolo, ma scappò prima in Jugoslavia e poi, a causa della rottura fra Tito e Stalin (a quest'ultimo restavano fedeli Togliatti e i comunisti italiani), in Cecoslovacchia. Doveva scontare anche trent'anni per effetto di cumulo di pene definitive, irrogategli per una serie di reati comuni, dal sequestro di persona, alla rapina aggravata, all'estorsione, al concorso in omicidio aggravato e continuato. Nel luglio del '78 Sandro Pertini appena eletto Presidente della Repubblica, gli concesse la grazia che, va sottolineato, riguardò solo i reati comuni, essendo le pene per i fatti di Porzus già da tempo estinte da successivi provvedimenti di indulto e amnistia. In Italia Toffanin preferì non rientrare, ma nonostante le sanguinose azioni anti-italiane, ha ricevuto 672.270 lire di pensione dall'INPS fino alla morte.

edber@studioiber.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA